

L'analisi

PIERO TORRETTA

SERVE COLLABORAZIONE TRA STATO E IMPRESA

Caro direttore, «Per uscire dalla crisi l'Italia e l'Europa devono ripartire mettendo al centro l'imprenditore come motore di sviluppo e mobilità sociale» è l'incipit del documento base dell'ultimo Forum Ambrosetti nel corso del quale sono state presentate alcune proposte per riscoprire lo spirito imprenditoriale e contrastare la cultura anti-impresa. Considerazioni che si congiungono al messaggio di altri eventi di questi mesi, il Festival dell'economia di Trento e quello dell'economia civile di Firenze: «Cambiare il paradigma economico e sociale, valorizzare l'impresa come luogo di creatività e di benessere». È un processo avviato da tempo e rafforzato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen al suo insediamento lo scorso anno: «Non sono le persone al servizio della economia, è l'economia al servizio delle persone». Su questi temi, **Uni** in Italia - come la normazione tecnica volontaria in tutto il mondo - è impegnata da tempo. Tra i principali scopi vi è l'affermazione della dignità della persona e la tutela dei diritti umani fondamentali oltre che la volontà di agevolare gli attori economici e sociali a

elaborare, promuovere, diffondere la normazione tecnica quale strumento per la crescita economica e il progresso sociale. Enunciazioni pronte per essere messe a terra in un sistema di normazione europeo che su di esse ha impostato progetti e azioni e a cui va data fiducia. Che il Covid con i suoi drammi e le sofferenze delle persone, diventi una opportunità, dipende da noi. Ma purtroppo le imprese sono e si sentono sole. Si percepisce diffidenza per un sentimento anti-industriale che in alcuni casi, come documenta la cronaca, porta con sé rischi anche di pubblica sicurezza. Questo può compromettere e mortificare la creatività responsabile e lo spirito di iniziativa, fattori che sono invece indispensabili per avviare e proseguire nella strada definita dalla Next Generation Eu, sviluppando il paradigma di una economia generativa capace di armonizzare crescita dell'occupazione, spinta alla innovazione e dignità della persona. Una strada in cui la normazione tecnica volontaria, come dimostra l'esperienza tedesca e l'attenzione della Commissione Ue, può essere strumento per le sfide economiche e sociali di cui devono essere protagonisti non solo le Istituzioni, ma gli imprenditori e i cittadini-consumatori. Per intraprendere questo percorso, però, serve unione, condivisione dei progetti, collaborazione; è necessario operare nello spirito di co-petition

(collaborazione e competizione) e per questo serve etica per garantire i diritti di tutti e un modello istituzionale in cui nelle scelte economiche e sociali oltre allo Stato e al mercato, sia riconosciuto un ruolo anche alla società civile.

L'industria 100 anni fa ha fondato la normazione tecnica volontaria in Italia e ne è tuttora il cuore, il pilastro. Ma ora più che mai è necessario che le piccole medie imprese aumentino la propria capacità di connettersi alle grandi trasformazioni tecnologiche e che la Pubblica amministrazione superi la "cultura del sospetto" e stimoli una domanda premiante per la sostenibilità sociale e ambientale. È così che si giunge all'economia circolare e si assicura una crescita duratura ed equilibrata del nostro Paese e del mondo.

Il paradigma della collaborazione, della condivisione e del consenso è proprio della normazione, ma sempre più, nel pur lento procedere del nuovo modello di sviluppo, è proprio dell'economia civile e della responsabilità sociale. Per questo bisogna metterci assieme e, come dice papa Francesco, «far germogliare sogni, stimolare fiducia, intrecciare relazioni, imparare l'uno dall'altro». Non schierarsi contro.

Presidente **Uni**, Ente Italiano di Normazione»